



Parrocchia SS. Pietro e Paolo apostoli

GRUPPO MISSIONARIO

“Suor Liliana Rivetta”

24125 BERGAMO – Via Capitanio, 9

<http://parrocchia.boccaleone.org/>

R.D. del Congo

Donna libertà

Bergamo, ottobre 2020

La Repubblica Democratica del Congo è un vastissimo Stato dell’Africa Centrale, oltre sette volte l’Italia, tra i più ricchi al mondo di cobalto, diamanti, coltan, minerale indispensabile per l’utilizzo di tutti gli apparecchi elettronici di uso quotidiano, e risorse naturali, ma con il Pil più basso in assoluto e dove, in media, si muore a 48 anni. Il reddito procapite annuale è di circa 281 dollari, meno di un dollaro al giorno.

Nella Repubblica Democratica del Congo, al problema dell’emergenza sanitaria causata dal covi-19, si aggiunge anche l’ebola e il morbillo. Invero, il 10 marzo era stato riscontrato il primo caso di covid-19 nel paese e il ministro della Sanità, Eteni Longondo, aveva dichiarato che la situazione era sotto controllo e che non c’era bisogno di farsi prendere dal panico. Successivamente, il 1° giugno era stato dichiarato un nuovo focolaio di Ebola a Mbandaka, in concomitanza con la pandemia covid-19, l’epidemia di Ebola nel Nord Kivu nonché il più grande focolaio di morbillo al mondo, tanto che la situazione era stata descritta dalla Croce Rossa come la “*tempesta perfetta*”. La possibilità di fare tamponi e confermare le infezioni da covid-19 è molto limitata. È appena finita la seconda epidemia di ebola, che dal 20016 ha fatto più di 4.000 morti”, mentre contemporaneamente il morbillo ha causato più di 7.000 morti accertati e la malaria resta la principale causa di morte, senza dimenticare, poi, la questione HIV. La popolazione, tuttavia, è più preoccupata per la ricerca di qualcosa da mangiare che per la protezione contro la malattia.



Makala è il carcere principale di Kinshasa, la capitale, con migliaia di detenuti divisi in *pavillon*, “padiglioni”. All’interno ci sono uomini, donne, minori, malati, detenuti politici. A Makala, come in tutto il Paese, mangiare non è scontato. Bisogna essere fortunati, conoscere le persone giuste dentro il carcere, avere soldi. Anche per dormire su un materasso si paga, altrimenti si dorme a terra, tra la polvere e sulla terra sudicia e calpestata. Un pasto al giorno è un lusso. C’è anche il padiglione dei minorenni, ragazzi che hanno dai 13 ai 18 anni. Anche qui chi ha del denaro riesce ad avere un letto, chi ne è senza dorme a terra. A Kinshasa ci sono migliaia di bambini di strada, spesso abbandonati dalle famiglie perché accusati di portare sfortuna, di essere la causa di malattie o problemi in famiglia. Finiscono per strada, a imbottirsi di sedativi a basso costo per stordirsi. Abbandonati da tutti, vivono di accattonaggio, alcuni finiscono a Makala, dove sono costretti a vivere una vita d’inferno. Tra le situazioni più critiche che si possono registrare all’interno del carcere di Makala, particolare attenzione desta la condizione delle donne, spesso madri che devono allevare anche i loro piccoli. Secondo alcune testimonianze, a Makala vi sono settori in cui vengono rinchiusi oltre 800 detenuti in uno spazio che ne

conterrebbe appena 100. Il timore che preoccupa le autorità statali è che se il virus da covid-19 si diffondesse nel carcere di Makala sarebbe una tragedia di enormi dimensioni. Rischio per nulla infondato, atteso il sovraffollamento e le condizioni di promiscuità, scarsa igiene, denutrizione e malattie, in cui sono costretti a vivere i carcerati.

Con il progetto di adozione a distanza **DONNA LIBERTA'**, proposto su iniziativa di Suor Giovanna Valbusa, l'ex Direttrice dell'Istituto delle Suore Missionarie Comboniane di Via Piccinelli, 3 in Boccaleone a Bergamo, tornata nella R.D. del Congo, a Kinshasa, ci si pone l'obiettivo di sostenere le donne che, espiata la loro pena, escono dal carcere e si trovano ad affrontare tutte le difficoltà a cui va incontro, come si può ben immaginare, una persona che ha vissuto l'esperienza carceraria, prima fra tutte il pregiudizio che porta al rifiuto e alla ghettizzazione, e di aiutare le ragazze che provengono da situazioni di grave povertà ed emarginazione.

Suor Giovanna, nel corso della sua passata esperienza vissuta a Kinshasa, ha avuto modo di incontrare in carcere queste donne ed è stata testimone delle drammatiche condizioni in cui sono costrette a vivere la loro detenzione: violenze fisiche e psicologiche, promiscuità, mancanza d'acqua, denutrizione, pensate che il cibo deve essere fornito dai familiari dei detenuti e di cui buona parte viene trattenuto dai carcerieri, pessime condizioni igienico-sanitarie.



Oltre a dare il suo aiuto e amorevoli cure all'interno del carcere, Suor Giovanna (nella foto) è intenzionata a fornire un valido sostegno alle donne che escono dal carcere, spesso con bambini ancora piccoli da crescere, concedendo loro la possibilità di ricostruirsi una vita, basata sul lavoro onesto, e di riconquistare la dignità e la libertà che erano perdute. Oltre ai corsi di formazione professionale, il sostegno, rivolto anche e alle ragazze povere, può assumere svariati modi: prestiti per l'avvio di piccole attività artigianali e commerciali, acquisto di macchine da cucire per tessere vestiti e venderli, acquisto di capre o altri animali da allevamento e sfruttamento dei prodotti che ne derivano. Si fa in modo, inoltre, che il sostegno non assuma la forma dello sterile assistenzialismo ma, al contrario, diventi valido strumento per attivare un circolo virtuoso, attraverso la formazione e la responsabilizzazione delle donne che sono chiamate ad assumersi l'impegno della realizzazione di micro-progetti e a restituire i finanziamenti ricevuti, per metterli a disposizione di persone altrettanto bisognose che potranno, a loro volta, ricevere analogo sostegno per ripartire.

Suor Giovanna scrive: *“La pandemia Coronavirus ci ha tutti bloccati. Verso la fine di marzo abbiamo dovuto fermare la nostra attività perché confinate in casa. Alla fine di agosto abbiamo ripreso le attività. Quattro donne hanno ripreso la formazione: 3 taglio e cucito e 1 parrucchiera. Delle tre che stavano terminando la formazione all'inizio del confinamento, 2 hanno iniziato il loro piccolo commercio e una ha iniziato lo stage di perfezionamento in un atelier. Due di quelle che avevano finito lo stage di perfezionamento in un atelier all'inizio della pandemia, in questo mese hanno iniziato il loro atelier. Giovedì abbiamo accolto altre 4 donne giovani, 2 hanno iniziato oggi la loro formazione di sarta e due di parrucchiera. Attualmente abbiamo in casa 8 donne e una bambina di due anni”*.

Per la realizzazione del progetto occorre un aiuto tale da consentire la prosecuzione e il mantenimento delle attività di sostegno, formative, manifatturiere e produttive, già in atto e in costante progressione, che la Comunità di Boccaleone e oltre può garantire. L'impegno richiesto è quello di versare una quota annuale di €100, in modo da fornire un valido e concreto contributo. Le somme raccolte saranno inviate direttamente a Suor Giovanna, la nostra referente sul posto per il progetto, che le utilizzerà ad esclusivo beneficio e vantaggio delle ragazze povere e delle donne che escono dal carcere di Makala e provano a riscattarsi e reintegrarsi nell'organizzazione sociale ed economica del Paese. Il progetto sarà ripresentato in occasione della 38^a edizione della “Collettiva della Speranza”, che si terrà dal 10 al 25 ottobre 2020, nell'ambito della quale potrai chiedere tutte le informazioni che desideri e conoscere altre realtà altrettanto degne di attenzione. Ti aspettiamo...